

8/2021

In memoriam

Profili biografici saveriani



P. Primo Battistini

3 febbraio 1941 ~ 1 maggio 2021

In memoriam

P. Primo Battistini

Montiano (FO – ITA)
3 febbraio 1941

San Pietro in Vincoli (RA – ITA)
1 maggio 2021

UN'ESISTENZA INTERA DEDICATA AL BRASILE

P. Primo Battistini è deceduto sabato 1 maggio 2021, verso le ore 15, a San Pietro in Vincoli (RA), nella comunità saveriana che l'aveva accolto nel mese di marzo dell'anno scorso per consentirgli cure adeguate e così contrastare il tumore che l'aveva aggredito. Era seduto e riversato nella sala della televisione.

«Profondamente afflitto per la morte di P. Primo Battistini», — scriveva Dom Frei João Muniz Alves, OFM, Vescovo della Diocesi di Xingu-Altamira, — «desidero presentare le mie più sincere condoglianze alla Congregazione dei Missionari Saveriani, ai suoi familiari e al Popolo di Dio che piange la dipartita di un fratello e amico.

L'azione pastorale di questo nostro amico e fratello fin dal 1972 in Brasile è stata fertile. Egli ha assistito e accompagnato diverse generazioni nei lavori parrocchiali e nella pastorale sociale (Commissione Pastorale della Terra). La nostra gratitudine a questo grande missionario che ci precede alla Casa del Padre. Ottimismo, allegria e perseveranza erano caratteristiche forti

nella sua vita e missione. La sua testimonianza missionaria rimarrà viva nel cuore di tutti noi.

Dio gli ha concesso molti doni e un cuore misericordioso. Difese i poveri con zelo e coraggio nella missione evangelizzatrice dei Saveriani. Ora egli è stato chiamato a sperimentare il godimento della letizia eterna, premio per coloro che hanno compiuto con fedeltà la propria vocazione di discepolo-missionario di Gesù.

In questa ora, ci conforta la certezza della promessa di Cristo che ha detto: “Chi crede in me, anche se muore, vivrà” (*Gv 11,25*).

Che Dio, il Misericordioso, faccia brillare su di lui la luce divina, partecipando al convito dei Santi e la sua anima riposi in pace!

Uniti nelle preghiera e nella missione».

«Padre Primo è stato un autentico missionario che non ha risparmiato sforzi per preparare leader per le Comunità Ecclesiali di Base, è stato un instancabile difensore dei diritti umani, specialmente per i lavoratori rurali, ha dato la sua vita per il Vangelo. Di questo io sono testimone. È significativo che abbia festeggiato la sua Pasqua il 1° maggio, festa dei lavoratori. Grazie Primo anche per la tua amicizia di tanti anni» (*Dom Erwin Kräutler*, Vescovo emerito della Prelazia do Xingu).

Nel primo pomeriggio di martedì 4 maggio 2021, la chiesa parrocchiale di Montiano si è riempita per l'estremo saluto cristiano al sacerdote missionario saveriano p. Primo Battistini.

È stato come un “ritorno a casa”, in quella casa del Signore dove ha avuto inizio il suo cammino di fede, proseguito per lunghi anni nelle missioni del Brasile, al servizio della comunità dell'Amazzonia.

«Preghiera per te, p. Primo,
che vivendo hai fatto di ogni ombra una luce,
ed ora sei Luce.

Non è riposo eterno per te,
morire è cammino e vita
fino alle infinite mani di Dio,
che i gesti delle tue mani hanno meditato
lungo le strade del mondo e del pane,
del silenzio e del sorriso incerto
che solo ora hai aperto
come i fiori del mattino.

Preghiera per noi:
che camminino i tuoi passi dentro di noi,
perché raccogliamo
la preghiera del tuo cuore e del tuo pane,

dei tuoi sentieri e dei tuoi sogni
seminati nei tramonti contemplati,
come dono di te alla terra e al cielo.

Pregiera per te,
radice e frutto dell'albero di Dio,
che sei nelle stelle della notte,
perché tu cerchi
chi non ha potuto fare della vita una luce
e nel suo cammino ancora cerca stelle.
Raccoglilo ora
per la sofferenza delle sue inquietudini
che non hanno trovato le tue tracce e i tuoi sentieri
e portalo con te nelle mani di Dio.

E preghiera con te, perché
ci sia più strada nei nostri occhi
che stanchezza nelle nostre gambe
più speranza nei nostri passi
che tristezza sulle nostre spalle,
più cammino nel nostro cuore
che paura nella nostra testa,
come si leggeva nei tuoi occhi,
nei tuoi passi, nel tuo cuore!

E ora come Mosè vide Dio solo di spalle...,
come Gesù ordinò di sciogliere Lazzaro
e lasciarlo andare...
Come Gesù, dopo aver camminato, parlato
lungo la strada che da Gerusalemme
conduceva ad Emmaus,
fece come se dovesse andare più lontano
e, dopo aver spezzato il pane, spezzato la vita,
sparì dalla loro vista,
così, mentre ora ti vediamo allontanarti da noi
verso un orizzonte a noi inaccessibile,
fa' che ti riconosciamo dal tuo modo di camminare,
fa' che la tua voce e le tue parole continuino
a riscaldar il nostro cuore...
ma tu ogni tanto, verso sera, voltati
e donaci ancora un sorriso.
Grazie! (*Anonimo*).



P. Battistini nacque il 3 febbraio 1941 a Montiano, in provincia di Forlì-Cesena. Proveniva dal Clero diocesano di Cesena dove era stato ordinato presbitero il 29 giugno 1965.

Entrato in Seminario a Cesena, vi frequentò i corsi del Ginnasio, proseguendo a Bologna, nel Seminario regionale “Benedetto XV” per i corsi del Liceo Classico e della Teologia. Fece le sue prime esperienze come cappellano a Sant’Agostino di Cesena. Era suo desiderio di servire la Chiesa nelle missioni.

Don Primo scelse l’Istituto dei Missionari Saveriani, conosciuti a Bologna durante gli anni del Seminario regionale e frequentati nella vicina Casa di San Pietro in Vincoli (RA).

Il 1° luglio del 1969, don Primo scriveva a p. Giovanni Gazza s.x., Superiore Generale dei Missionari Saveriani:

«Rev.mo Padre Generale,
il sottoscritto, ordinato sacerdote nell’anno 1965 e attualmente cappellano nella parrocchia di “S. Agostino” a Cesena, chiede di essere ammesso nel vostro Istituto Missionario, desiderando, dopo il noviziato, esercitare il ministero sacerdotale al servizio delle Missioni.

Quello che è stato da molti anni l’ideale della mia vita solo ora è arrivato a maturazione, grazie al benessere che il mio Vescovo, Mons. Augusto Gianfranceschi, mi ha concesso proprio in questo anno.

Mi sono già incontrato alcune volte con i Padri Saveriani di S. Pietro in Vincoli (RA). Loro stessi mi hanno pregato di fare domanda a Lei per potermi presentare al noviziato a settembre.

Sono ancora impegnato in parrocchia fino ad agosto.

Nell’attesa di una vostra favorevole accettazione resto a Lei unito nella preghiera e porgo distinti saluti.

Don Primo Battistini».

Ricevuta risposta completamente favorevole alla sua richiesta, don Primo iniziò l’anno di noviziato il 15 settembre 1969 a Nizza Monferrato (AT). Emise la Prima professione religiosa il 12 settembre 1970, con l’avallo del Maestro dei novizi, p. Giuseppe Viotti s.x., che di don Primo attestava, tra l’altro, un carattere forte, deciso, generoso, disponibile, laborioso, volitivo, tenace e sincero.

Don Primo, inoltrando la domanda di ammissione alla prima professione religiosa, aveva scritto al Superiore Generale Mons. Giovanni Gazza:

«Reverendissimo Padre,
sono particolarmente felice di potere rivolgermi a Lei per chiedere di essere ammesso alla Professione, in quanto questo “avvenimento” rappresenta per me un momento fondamentale nella mia vita di sacerdote.

In questo momento sento la Professione come il punto di arrivo degli anni di ricerca e di attesa. Prima di scegliere definitivamente la vita missionaria e religiosa, sono consapevole che la professione religiosa è, d'ora in poi, un punto di partenza da rendere nuovo ogni giorno.

Per questo vedo in modo speciale la necessità di aiuto, consiglio e richiamo che l'Istituto e i confratelli mi sapranno offrire. A tutto questo mi sento disponibile.

La grazia e la gioia del Signore mi accompagni rendendo stabili ed efficaci gli impegni che mi preparo ad affrontare.

Suo dev.mo *Don Primo Battistini*».



Dopo il noviziato e la prima professione religiosa, per due anni fu al servizio della Famiglia saveriana come insegnante nella comunità di Tavernerio (CO).

Nel giugno 1972, la sua partenza per l'Amazzonia. Dopo un breve periodo di studio della lingua locale a Belém, ecco un susseguirsi d'incarichi per p. Battistini: direttore del Centro Catechetico di Abaetetuba, viceparroco della Cattedrale, parroco (dal 1980 al 1983) ad Acará, grande centro della Diocesi. Dal 1984 al 1988 egli è impegnato nella pastorale operaia, prima a Barcarena e poi a Belém.

«Primo, amico, fratello e compagno che cantava alla vita, aveva un modo di essere fratello, un atteggiamento di vita etico dotato di saggezza. Sarai ricordato come un grande uomo, allegro, impegnato, premuroso, amico sempre disponibile. Una vita vissuta a pieno.

Le nostre storie hanno cominciato a incrociarsi nella parrocchia di São José do Acará all'inizio degli anni Ottanta. Un'esperienza pastorale vissuta in équipe, in corresponsabilità, uniti dalla stessa utopia, insieme a suor Vita Russo, suor Naira Machado e frater Pietro Mariuzzo.

Si lavorava per rafforzare le Comunità Ecclesiali di Base e l'organizzazione dei lavoratori, mettendo in luce il protagonismo dei laici (laiche): uomini e donne portati ad impegnarsi sempre più per il Vangelo, per costruire un mondo nuovo di giustizia, condivisione e fraternità, risvegliando la coscienza critica.

Il calendario delle visite alle comunità si stabiliva in dialogo con loro. La visita era un'esperienza di convivenza fraterna. Ecco perché l'équipe parrocchiale (uno dei sacerdoti, una delle suore saveriane e, spesso, un leader comunitario) arrivava in comunità nel pomeriggio e "nel cuore della notte" parlava con le famiglie sulla vita della comunità, le problematiche legate alla realtà, l'organizzazione del sindacato, le mense comunitarie, ecc. La serata si concludeva con canti e preghiere.

Il secondo giorno era dedicato a un breve corso che l'equipe parrocchiale aveva preparato insieme. I corsi erano sempre basati su esperienze di vita: l'albero, il ponte, le scimmie, le termiti, i fiumi con le loro tante curve... Si usavano proverbi, storie, "racconti" presi dalla vita e la Bibbia. Solo il terzo giorno si celebravano i sacramenti. Il pranzo comunitario era considerato come spazio di interazione. Nelle comunità si celebrava la Parola come fonte di vita e motivo della nostra speranza.

La formazione dei laici (laiche) era uno dei punti fondamentali dell'azione pastorale e avveniva attraverso corsi organizzati in parrocchia e in diocesi. Inoltre, si incoraggiava la partecipazione agli eventi promossi dall'Istituto Pastorale Regionale (IPAR), dal Centro Studi Biblici (CEBI) e dalla Commissione Pastorale della Terra (CPT).

P. Primo aveva una spiritualità che si rifletteva nel suo modo di credere e vivere l'esperienza della fede, basata sulla sapienza divina e sulla realtà che lo illuminava per vedere, ascoltare, conoscere le innumerevoli situazioni di sofferenza nella vita quotidiana di persone e movimenti. Mosso da un profondo spirito di compassione che si è reso visibile nelle piccole e grandi azioni, nel camminare insieme, scoprendo segni di vita nelle gioie, lacrime, tragedie e resistenze.

P. Primo ha vissuto e sperimentato la quotidianità della vita delle persone e della comunità. Ha lottato instancabilmente per i diritti dei poveri e ha denunciato i rapporti sociali di oppressione, esclusione e discriminazione.

P. Primo non portava quasi mai un orologio, la misura del suo tempo era il bisogno dell'altro. Con il suo modo un po' *caboclo* ("che viene dalla foresta") di interagire con le persone in maniera scherzosa, sosteneva di aver imparato a usare il tempo come i *ribeirinhos*, gli indigeni, le cui attività sono scandite dal flusso delle maree, attraverso le stagioni e i cicli lunari.

P. Primo è sempre stato uno di noi, è stato con noi, si è fatto povero con i poveri, ha amato i poveri e i piccoli del Regno, ha difeso i Diritti umani e la Natura, ha messo al primo posto il Regno di Dio nella sua vita.

P. Primo contagiava la sua gioia, nulla passava inosservato a lui quando si trattava di leggere la realtà, denunciare le ingiustizie o celebrare le piccole vittorie nella vita delle persone.

P. Primo aveva un'incredibile capacità di comunicare con un linguaggio semplice e carico di una forza mistica capace di aprire gli occhi sulla realtà, risvegliando segni di speranza e provocando nuovi atteggiamenti verso il sogno di un mondo di giustizia. Parlava con veemenza del Dio della vita, dei piccoli del Regno, della Bibbia come luce al servizio della vita, una lettura liberatrice, celebrativa, contemplativa e militante della Parola volta a trasformare la realtà quotidiana delle persone e della società.

Seguendo Gesù Cristo, ha assunto il Progetto del Regno con il suo modo di essere, mosso da un'utopia: l'inserimento e l'impegno nell'opzione per la giustizia e la liberazione degli esclusi, nel profetismo del Vangelo che non si coniuga con l'ingiustizia o l'oppressione, che la mensa deve essere un luogo per tutti e la terra un bene comune.

P. Primo ha spiegato le ali della libertà ed è volato in cielo traendo gioia dalla terra, dai boschi, dalle strade, dai fiumi e torrenti, dalla resistenza della lotta degli oppressi e da un po' di ognuno di noi. Ci ha lasciato in silenzio con un abbraccio amichevole ed è stato come se dicesse: "Io parto, ma non rinunciare alla lotta. Gesù, la presenza viva di Dio nella nostra storia, ti aiuterà a vedere la nuova alba".

Grazie, Padre Primo, per aver condiviso con noi la tua vita e i tuoi sogni»
(*Rai e Girolamo Treccani*).



Dal 1989 al 1998 presta servizio come educatore di leader e catechesi prima a Belém, poi ad Altamira.

«La storia della mia bellissima amicizia con p. Primo iniziò con il mio arrivo a Belém, in Brasile, nel 1992. Giunto alla chiesa NS Mercês, dove abitavano i Saveriani, ricordo che quei primi giorni rimasi rinchiuso in casa perché mi era stato detto che "l'ambiente esterno era molto pericoloso e non era conveniente uscire". Uno di quei giorni, p. Primo venne a casa e mi invitò a vedere la zona dove lavorava, proprio lì, a Belém. Siamo usciti insieme e quella sera, abbiamo avuto un'ottima conversazione, la quale divenne per me la "porta" che si apriva e mi consentiva accedere alla realtà del Brasile. Abbiamo lavorato insieme ad Altamira, in Amazzonia, negli anni 1994–1997. Infatti p. Primo era stato assegnato alla parrocchia dell'Immacolata Concezione dove mi trovavo. Questi anni trascorsi insieme lavorando ad Altamira furono i migliori del mio servizio missionario in Brasile. Vorrei condividere alcuni tratti caratteristici della persona e del servizio missionario di p. Primo:

– *Visione del lavoro.* Con la presenza di p. Primo, abbiamo deciso di coinvolgere di più i laici della comunità. Al riguardo abbiamo istituito un Coordinamento Centrale, formato da noi due, da cinque laici e da una religiosa. Tutti i progetti passavano attraverso la consultazione di questo comitato di Coordinamento.

– *Visita alle comunità.* Si arrivava al mattino e poi la comunità organizzava la giornata per il padre e la suora: messa, visita alle famiglie, catechesi, film, canti, ecc. Era un modo per conoscere meglio la vita delle persone nella loro realtà concreta.

– *Vita comunitaria saveriana.* Era il punto centrale, perché la convivenza in casa era aperta e con molto dialogo. C'era fiducia, rispetto, amicizia, dialogo e preoccupazione per la salute dell'altro. P. Primo era una persona preparata, al passo con i tempi, con una visione aperta e una grande sensibilità per le cause sociali. Questo mi ha aiutato molto a focalizzare la mia visione pastorale. La città di Altamira si è prestata a questo.

– *Partecipazione sociale negli avvenimenti.* Il nostro ministero doveva illuminare con speranza e con un impegno concreto, chiedendo la partecipazione delle autorità per risolvere i problemi delle famiglie.

– Nello stesso periodo in cui lavoravamo nella parrocchia di Altamira, ci è stata assegnata anche una seconda parrocchia, a Vitoria de Xingú. Ognuno di noi dava una settimana al mese per accompagnare pastoralmente quella parrocchia che per due anni è rimasta senza prete. La programmazione con le suore di questa parrocchia e la realizzazione del lavoro si facevano insieme e in dialogo. Sono rimasto colpito dalla disponibilità di p. Primo per qualsiasi tipo di attività.

– *Formazione permanente.* P. Primo curava molto la sua formazione personale e si manteneva aggiornato. Questo mi ha anche aiutato a continuare a leggere. Avevo appena terminato il mio Master a Chicago e mi piaceva parlare di nuove idee e tendenze all'interno della Chiesa, del paese e della nostra diocesi. P. Primo preparava con cura i suoi corsi e le sue catechesi e li rendeva così dinamici che hanno lasciato una buona impressione nella memoria della gente.

– *Amico di tutti.* P. Primo era giocoso e allegro. Normalmente esultava con molte risate. Con la sua amicizia partecipativa, animava i gruppi della parrocchia. Era così consapevole della povertà che si viveva intorno a noi che ha adottato per sé la realtà che le persone vivevano.

Infine, voglio raccontare un aneddoto che ci è capitato. Un giorno sono andato nella comunità più lontana che avevamo nella parrocchia, 85 km dentro la foresta: El Cruzado. Mentre ero lì mi hanno detto che alcune famiglie di un'altra comunità lontana 15 km dal Cruzado (quindi 100 km dalla chiesa parrocchiale) erano arrivate per fare un invito. Volevano che andassimo a trovarli anche noi. Ho detto loro che ci saremmo andati alla prossima visita, che uno di noi sarebbe rimasto nel Cruzado e l'altro sarebbe andato a quella comunità chiamata Capembas.

E giunse il 21 luglio 1995. Dovevamo arrivare prima delle 16.00 ore all'ingresso del Cruzado perché una persona doveva stare lì ad aspettare il Padre per accompagnarlo a quella comunità. Non siamo arrivati in tempo, la cattiva strada ce l'ha impedito e abbiamo dovuto lasciare la macchina un po' lontana dalla comunità e camminare. P. Primo doveva andare in macchina alla comunità di Capembas. Siamo arrivati più tardi dell'ora stabilita e non abbiamo visto nessuno che ci aspettasse e ho detto a p. Primo: "Rimaniamo in comunità e qui dormiamo, domani qualcuno può accompagnarti a Capembas. Non conosciamo la strada e può essere pericoloso". P. Primo non volle restare e disse: "C'è ancora il sole, quindi parto subito, devi solo seguire il sentiero, non c'è problema". E se ne andò... In effetti la strada era in pessime condizioni e doveva andare a piedi nudi una buona parte della strada a causa del fango.

A metà del viaggio, la strada si biforca e lui doveva prendere la destra. Così è stato. Dopo la biforcazione ha continuato a camminare, ma si stava facendo buio e non 12

poteva vedere nessuna casa nelle vicinanze. Ha continuato a camminare e ha raggiunto un punto in cui ha deciso di tornare in dietro (senza sapere che era già molto vicino alla comunità). Ritornò alla biforcazione e poi, lì, ha appeso la sua amaca a due pali, il più in alto possibile. Qualche tempo dopo questo fatto, mi raccontava: “Non ho mai pregato con tanto fervore in vita mia come quella notte”.

La mattina dopo, una coppia scendeva lungo la strada a sinistra della biforcazione. Videro l'amaca con un tale dentro, motivo per il quale la moglie disse al suo marito: “Guarda Isaías, chi è quel pazzo che è rimasto a dormire lì?”. In quel momento, p. Primo riuscì a sentire la voce e alzò la testa e con grande piacere si sedette sulla sua amaca per vedere finalmente qualcuno e disse loro: “Andate a messa?” Risposero: “sì”. E disse: “Aspettatemi, vengo con voi”. E con una risata di sollievo, prese le sue cose e partirono insieme. Ciò che è capitato a p. Primo quella notte ha fatto poi il giro delle comunità. Poco tempo dopo iniziarono i lavori per riparare le strade e il padrone del posto dove ha dormito p. Primo disse agli operai: “Non toccate quei pali dove il Padre ha appeso la sua amaca per dormire”. Quel luogo è rimasto come simbolo del missionario. Sicuramente la gente farà fatica a ricordare quello che p. Primo ha detto nelle omelie o nelle catechesi, ma tutti ricorderanno sempre che il missionario p. Primo ha dormito in quel luogo. Penso che per p. Primo sia stato molto chiaro il brano del Vangelo di *Mt* 25 dove si mette in risalto che l'amore al prossimo, specialmente per i più poveri, riflette il volto di Gesù. Il suo esempio in questo senso ha lasciato un segno molto profondo nella mia vita» (*p. Gerardo Custodio López s.x.*).



Dal 1998 al 2003, p. Primo è responsabile diocesano della commissione “Giustizia e Pace”.

In un articolo — “Il Vangelo nella vita. Trent’anni di missione sociale” —, pubblicato sul mensile *Missionari Saveriani*, Ottobre 2004, p. Primo scriveva:

«Il mio apostolato è sempre stato rivolto soprattutto alla formazione degli animatori di comunità, dei catechisti e dei *leader* impegnati nei Movimenti sociali.

Ho fatto questo sia quando lavoravo in parrocchia sia quando mi hanno chiamato a dirigere il Centro diocesano di Belém per la pastorale sociale.

Dagli anni '90 il ruolo di noi missionari è finalmente cambiato: è aumentato il clero locale, perché sono moltiplicate le comunità cristiane; i laici sono maturi per essere responsabili e protagonisti nella Chiesa e nella società.

Il nostro ruolo come missionari non è più quello di protagonisti per dirigere e coordinare. È diventato un ruolo di appoggio, di accompagnamento, di essere *a fianco* anziché *in testa*. È più un ruolo di servizio che un ruolo di maestri, nel rispetto della loro cultura.

Attualmente, sono impegnato a tempo pieno nell'aiutare i confratelli saveriani e gli operatori delle 13 diocesi del Parà e Amapà nella pastorale sociale. Ci stiamo convincendo che la *dimensione sociale* non si limita ad affrontare i soli problemi di natura strettamente sociale (la terra, la Caritas, i minori, i pescatori, giustizia e pace...), ma deve inserirsi in tutta la *pastorale ecclesiale*. Anche la liturgia, i sacramenti, la bibbia, la catechesi, la religiosità popolare, la spiritualità devono restare agganciati alla vita sociale della gente. La dimensione sociale non è un'aggiunta, ma è un elemento importante e costitutivo dell'evangelizzazione. Noi ne siamo convinti e, da sette anni, tre missionari saveriani lavorano a tempo pieno in questo settore. Sono convinto che la mia esperienza missionaria in America Latina potrebbe essere di stimolo e d'incoraggiamento ad affrontare le sfide che interpellano anche la nostra Chiesa italiana. I problemi sono simili; le iniziative sono tante; lo spirito che deve animare tutta la Chiesa in ogni parte del mondo è unico: lo spirito di Gesù, che annuncia la speranza e fa il bene della gente».



P. Primo è stato anche impegnato nella pastorale sociale fino al 2013 a Belém, poi a Tucumã fino al 2020, quando le condizioni di salute lo costrinsero a tornare in Italia. “Il Vangelo nella vita di questo popolo” — egli scriveva — “ho cercato di dividerlo nell'accompagnamento, nell'essere a fianco anziché in testa”.

«Ho conosciuto p. Primo nel 1968 a Tavernerio (CO). Me lo ricordo come una persona differente: molto attento ai problemi sociali, perspicace e amante della Missione. Ci siamo incontrati vari anni dopo in Brasile. Lui lavorava ad Abaetetuba, a Barcarena e dopo a Belém, ma sempre coinvolto nei problemi sociali, con la vita della povera gente, con i problemi che i poveri e i lavoratori dipendenti affrontavano. All'epoca ci incontravamo praticamente poche volte all'anno, solamente negli incontri regionali che facevamo tra noi saveriani, le distanze tra di noi erano grandi. Ricordo gli incontri regionali che facevamo tra noi Saveriani. La sua presenza era sempre stimolante. Ci aiutava a non perdere di vista la nostra priorità missionaria, il dovere di avere un'attenzione tutta speciale ai problemi sociali, molte volte suscitando vivaci discussioni tra noi saveriani. La sua dedizione ai più poveri non lo faceva tacere di fronte a nessuno. Questo suo impegno, dedizione totale a difesa dei più poveri, ho avuto la possibilità e la grazia di sperimentarlo di persona quando è venuto a lavorare nel Sud del Parà, regione nella quale lavoravo anch'io. Abbiamo lavorato insieme per otto anni nella pastorale sociale e nella Commissione Pastorale della Terra (CPT). Mi sentivo bene con lui. Più che un amico, egli era per me un maestro, un saggio e un consigliere. Sapeva

perdere tempo con me aiutandomi quando ero stanco, quasi scoraggiato, con volontà di smettere tutto.

Negli incontri tra noi saveriani, lui con molta più chiarezza di me, presentava il nostro lavoro a volte non sempre bene compreso.

Con molta chiarezza e con coraggio, egli ha difeso gli interessi delle famiglie danneggiate dalla Valle, la più grande compagnia mineraria del Brasile. Era un maestro nell'affrontare avvocati, dirigenti e autorità di questa Compagnia, sempre in difesa delle famiglie danneggiate dalla mineralizzazione. Faceva tutto questo valorizzando sempre e mettendo in evidenza la presenza e le necessità dei più poveri, con i quali sapeva conversare e farli sentire soggetti importanti, indispensabili e fondamentali nella discussione e nel prendere delle decisioni. Era meraviglioso.

Nella celebrazione della santa Messa, p. Primo ti faceva sentire partecipe e attivo: con lui non andavi ad ascoltare la Messa, perché ti coinvolgeva. La fede e la vita si univano meravigliosamente nelle sue celebrazioni (*p. Danilo Lago s.x.*).

«Chi era p. Primo?

Era un grande amico di camminata nella CPT (Comissione Pastorale della Terra) dell'Alto Xingú. Un collega che ci lascia un vuoto incolmabile. Un consigliere in tutti i problemi che affrontavamo qui nella CPT insieme al nostro popolo. Più di tutto questo, p. Primo era un amico di famiglia, delle mie figlie, faceva parte della mostra famiglia.

Ho imparato molto con Lui: la sua allegria, il sorriso contagioso, la semplicità, la resistenza, la pazienza e il dono totale di sé alla causa. L'impegno che aveva con i piccoli, i poveri, i lavoratori e da non dimenticare che loro occupano sempre il primo posto!

È molto significativo che lui sia morto il 1 maggio, giorno del lavoratore.

Ho imparato da lui a sperare, sognare e lottare per un mondo migliore per tutti.

P. Primo, un autentico esempio nella camminata di una Chiesa impegnata con il regno di giustizia e amore.

Rimane la tristezza. Sento molto la sua mancanza. Ma ci resta solo ringraziare Dio per averlo conosciuto, per avere camminato insieme a lui e aver imparato con lui.

Rimane solo ringraziare il Signore per la sua dedizione alla CPT dell'Alto Xingú e alla nostra gente» (*Agnes Kronenberg da Silva*, coordinatrice della CPT, Tucumã, Alto Xingu, Pará, Brasile).

Destinato all'Italia nel gennaio 2021, p. Primo viveva nella comunità di San Pietro in Vincoli (RA), dedicandosi generosamente al ministero.



Alcune persone che hanno conosciuto p. Primo, ci spiegano alcuni tratti caratteristici della sua persona e alcuni aspetti importanti della sua attività missionaria in mezzo ai popoli dell'Amazzonia:

«Caro padre Saul, Provinciale dei Padri Saveriani, venendo a conoscenza della morte di padre Primo Battistini, desidero esprimere le mie condoglianze. In tutti questi anni, da quando sono arrivato in Brasile, ho avuto spesso l'opportunità di incontrare padre Primo. I ricordi si accumulano... Principalmente agli incontri di formazione IPAR (Istituto Pastorale Regionale), per esempio, e ultimamente nei consigli delle Comunità Ecclesiali di Base al Regional N2. Mi unisco al coro di coloro che ringraziano Dio per aver incontrato e conosciuto padre Primo. Credo davvero che sia stato un buon missionario, fedele al suo impegno e fedele fino alla fine.

Padre Primo, sicuramente Dio saprà come ricompensarti per la tua vita donata. Un esempio per tutti noi.

Insieme lodiamo il Signore per la vita di Padre Primo, testimone vivo del Vangelo» (*Dom Pedro José Conti*, vescovo della Diocesi di Macapá, Brasile).

«Non è passato un anno da quando ci siamo salutati in uno degli ultimi lunedì, in cui le due comunità saveriane di Ourilandia e Tucumã si sono trovate a pranzo, prima della partenza tribolata di p. Primo per l'Italia. Era quasi impossibile viaggiare per via della pandemia e lui doveva partire per cure mediche. In quella occasione non gli è mancato il sorriso un po' sofferito come è comprensibile: "ciao Primo, ciao Mafia". Così era il nostro tratto, asciutto ed essenziale, fin da quando ci siamo conosciuti ad Abaetetuba, nei miei primi cinque anni di missione (1975-1980).

I ricordi di quegli anni sono avventurosi, sotto tutti i punti di vista. Eravamo in piena dittatura militare con una Chiesa guidata da personaggi come Dom Paulo Evaristo Arns, Dom Hélder Câmara, Dom Luciano Mendes de Almeida, Dom Pedro Casaldaliga... Tempo di tanti laici e laiche, specialmente nella zona rurale, ma anche nelle nostre piccole città amazzoniche, che trovavano negli spazi della Chiesa un minimo di libertà per organizzare i sindacati alternativi, i partiti alternativi e le organizzazioni civili in genere, che erano severamente proibite dal regime militare.

Ricordi molto forti e concreti di volti, esperienze, lotte continue in vista di una società democratica e di una Chiesa di piccole comunità, le "CEBS" (Comunità Ecclesiali di Base), le quali erano uno dei punti forti di p. Primo ed équipe, come del resto una scelta di tutta o quasi tutta la Chiesa brasiliana di allora.

Altro momento, in un'altra parrocchia e contesto, è la nostra convivenza a Barcarena, negli anni 1985-1990. Anni della costruzione della seconda fabbrica di alluminio dell'America Latina l'Albras-Alunorte. In quegli anni sono arrivati improvvisamente o quasi 15.000 operai della costruzione

civile, che appunto il p. Primo accompagnava nei loro alloggiamenti e in tutto quello che vi lascio immaginare. Significava la presenza di tutti questi uomini, lontani dalle loro famiglie e con poca organizzazione sindacale. Stava incominciando la famosa apertura verso la democrazia... Ma era tutto un fermento di vecchio e di nuovo. P. Primo era appunto il responsabile della Pastorale operaia con tante sfide e lotte da affrontare. Uno dei problemi era il trasporto pubblico molto precario... Ricordo che una sera Primo è arrivato a casa sconvolto... Nel pulmann con cui tornava a casa, la gente si era ribellata e aveva dato alle fiamme quello che era considerato da tutti un — *catacorno* (autobus) — un vero e proprio carro bestiame!

Sempre di quegli anni, ricordo la stretta collaborazione con il famoso corso triennale, che nel coordinamento pastorale della Diocesi di Abaetetuba avevamo messo insieme, con l'aiuto dell'Istituto di Pastorale Regionale (IPAR) e con le forze dei Saveriani presenti nella Diocesi.

P. Primo ci aiutava sia nella Bibbia che nella formazione sindacale e politica. Era lo schema dei Documenti di Puebla che avevamo fatto nostro per la formazione dei laici: Uomo, Chiesa e Cristo. Erano i tre filoni che seguivamo nella formazione caratterizzata da un mese di convivenza annuale durante le ferie nel famoso Centro di Formazione del Laranjal.

Per chiudere con i ricordi... in questi giorni stiamo firmando una convenzione con la nuova Prelazia dell'Alto Xingu e i Missionari Saveriani. Nella discussione avuta tra noi ricordando il lungo periodo di presenza del p. Primo in quest'area, mi sono preso la libertà di insistere per continuare, se fosse permesso dal responsabile della nuova Prelazia, il lavoro della Pastorale sociale e, in modo speciale, la CPT, (Commissione Pastorale della Terra), insieme naturalmente al lavoro parrocchiale e alla Pastorale indigenista. Ma questa è una sfida anche per la nostra età visto e considerato che qua, nell'Alto Xingu, come del resto in tutta la Regione Amazzonica, ci avviciniamo a grandi passi all'età biblica di non ritorno degli 80 anni! Primo ce l'ha fatta, noi speriamo di farcela, anche aiutati dal suo sorriso e ottimismo che ci accompagna dal Paradiso. Luigi Anzalone. Affettuosamente chiamato Mafia dall'amico, compagno e fratello Primo» (*p. Luigi Anzalone s.x.*).

«È ovvio che, con persone di grande spessore come p. Primo, non c'è bisogno di una convivenza prolungata per riconoscere in loro la grandezza e la profondità che si manifesta anche nella semplicità o nel modo personale di vivere la vita.

La prima volta che ho incontrato p. Primo è stato quando io ero studente di Teologia, a São Paulo, negli anni 90. In quegli anni, i corsi di aggiornamento teologico-pastorale, che si svolgevano durante il periodo delle vacanze accademiche, denominati "Corsi estivi", erano al culmine del cammino ecumenico della Chiesa del Brasile. Molti dei Saveriani della Regione del Brasile Nord partecipavano a questi corsi e, quando avevano un giorno

libero, venivano a visitare la Casa di Teologia, a São Paulo. Fu in una di quelle visite che incontrai p. Primo, per la prima volta.

Si poteva percepire subito la profondità della sua persona: sempre allegro e sereno, disponibile ad ascoltare le conversazioni degli altri. Egli manifestava la sua preparazione e conoscenza sia in ambito teologico-pastorale che sociale.

Nel 1996 sono arrivato nella Regione del Brasile Nord. Era la seconda volta che incontravo p. Primo che allora lavorava a Belém. Faceva parte della Commissione delle Pastorali Sociali della CNBB regionale. Oggi lo ricordo con grande nostalgia: con quanto entusiasmo e dedizione partecipava agli incontri regionali delle CEB (Comunità Ecclesiali di Base), ai quali anch'io ho avuto modo di partecipare, proprio al mio arrivo in Amazzonia. Guardare la vitalità della Chiesa amazzonica, venuta dalle grandi periferie e dall'interno della foresta, incoraggiata e accompagnata da un saveriano, che ha sempre creduto nella forza dei "piccoli", è diventata una forte motivazione per tutti coloro che, come me, si stavano inserendo per la prima volta in questa Chiesa.

Da questo momento in poi, ho incontrato p. Primo più spesso senza però aver avuto la possibilità di stare insieme nella stessa comunità, per il fatto che il mio servizio missionario lo svolgevo in un altro posto tra le popolazioni indigeni. Eravamo nella Prelazia dello Xingu e durante gli incontri scambiavamo spesso su tanti argomenti che nascevano dall'affinità delle nostre attività pastorali e missionarie.

In termini geografici e culturali, p. Primo era uno dei saveriani della nostra Regione che conosceva meglio la pluralità culturale del Brasile, sia per la sua mobilità, sia per il servizio pastorale che svolgeva, cioè la sua partecipazione a diversi incontri e corsi a livello regionale e a livello nazionale, nonché il suo interesse personale per la cultura brasiliana. Era piacevole parlare con lui di qualsiasi Stato del Brasile, di cui certamente aveva avuto qualche aneddoto, esperienza o storia specifica da raccontare. E se lo scambio aveva a che fare con gli operai, i contadini o gli abitanti delle rive, allora la storia assumeva una dimensione speciale.

P. Primo ha vissuto i momenti più straordinari della presenza saveriana al servizio della Chiesa in Amazzonia, sapendo coniugare l'atteggiamento profetico di denuncia con l'annuncio del Vangelo a tutte le persone, basato sulle nuove idee scaturite dallo spirito del Concilio Vaticano II.

Negli ultimi anni, che non sono pochi, p. Primo si è maggiormente identificato con la CPT (Commissione Pastorale della Terra), che comprende diversi movimenti, in particolare i lavoratori del campo e i cosiddetti "senza terra". In questi anni, noi due siamo stati anche più vicini, per il fatto che noi due eravamo al servizio della Prelatura dello Xingú. È stato il momento in cui ho avuto la possibilità di conoscerlo un po' di più.

Sono tante le caratteristiche e le qualità di cui si potrebbe parlare di p. Primo, ma quello che più mi ha colpito è stata la gioia che lui manifestava attraverso il suo sorriso, sempre pieno di ottimismo, anche nei momenti

difficili di lotta e di salute: chi direbbe che sarebbe partito per la casa del Padre in silenzio, da solo e senza nemmeno poter dire addio ai suoi» (*Fr. Raymundo Camacho Covarrubias s.x.*).

«Al ricevere con tristezza la notizia della morte di p. Primo Battistini, anche noi, riuniti in preghiera, desideriamo esprimere il nostro “Grazie infinite, carissimo p. Primo!”.

Scriviamo questa lettera con il cuore e le dita di migliaia di pescatori, contadini e operai che abbiamo imparato da p. Primo a credere ed a vivere un rinnovato ANNUNCIO della “Buona Notizia” (*Mc 1,1*) di Gesù.

Ringraziamo Dio che, sin dagli anni '60, ci ha fatto il prezioso regalo d'invviare un gruppo di Padri Saveriani nelle terre dell'Amazzonia, in particolare nella regione di Abaetetuba.

Ricordiamo, in particolare, il p. Primo Battistini ed il p. Sergio Tonetto, che sono stati tra di noi i pionieri di un Vangelo annunciato e vissuto nella preghiera, nella pratica della giustizia e nell'appoggio all'Organizzazione dei pescatori, dei contadini e degli operai.

Ci hanno *annunciato* ed *insegnato*, in parole semplici e profonde e con l'esempio di vita, il Gesù del Vangelo impegnato a vivere, pieno di Spirito Santo (*Lc 4, 18-19*) e con fame e sete di giustizia (*Mt 5,6*), la solidarietà con i poveri, i sofferenti, gli esclusi e gli ultimi della società umana (*Mt 25, 34-40*).

In Brasile, gli anni '70 e '80 sono stati tra i più violenti. Numerose furono le vittime sacrificate nella resistenza contro i padroni di grosse imprese agricole nazionali ed internazionali, disposti a tutto per rubarci la terra di piccoli e antichi proprietari di terreni di pochi ettari per il sostegno familiare. Con la presenza in mezzo a noi, nell'animazione spirituale e in appoggio all'Organizzazione comunitaria e sindacale contro i *fazendeiros*, i Padri saveriani ci hanno dato l'esempio di fede viva e ci hanno aiutato ad avere il coraggio di resistere e difendere la nostra terra, le nostre piccole proprietà rurali e le nostre famiglie dall'ingordigia dei ricchi e dei potenti.

Il p. Primo è stato in mezzo a noi un *profeta* con il sorriso sincero sulle labbra, con il cuore sempre aperto all'ascolto dei *piccoli* e con la Parola illuminata dallo Spirito per consolare, riflettere e sostenere nei momenti di stanchezza e di scoraggiamento.

Con lui, la nostra gente, come Popolo di Dio, ha imparato il VANGELO come Gesù lo ha annunciato, predicato e vissuto, con entusiasmo e coraggio, nella vita familiare e comunitaria, appoggiando le 'Comunità Ecclesiali di Base' (CEBS), i gruppi di giovani e di adulti, di uomini e di donne, disposti a difendere i diritti fondamentali della VITA delle persone come figli di Dio: vita, salute, educazione, lavoro, dignità, in difesa della giustizia sociale e della qualità di vita, sempre illuminati e sorretti dalla Parola di Dio.

Oggi, celebriamo con GRATITUDINE il suo aiuto e la sua assistenza religiosa e sociale, e gli inviamo questa 'lettera comunitaria', a lui che ci ha

preceduto in cielo e che ci aspetta nella Casa del Padre, con quel suo 'sorriso aperto' e con quei suoi occhi pieni di fede e di speranza, pure in mezzo alle difficoltà della nostra dura vita di 'ribeirinhos' delle isole di Abaetetuba; di 'camponeses' delle parrocchie di 'Acará, Moju, Bujaru, Tomé-açu'; e di 'operários' del distretto industriale di 'Barcarena e Vila dos Cabanos'.

Al nostro carissimo p. Primo esprimiamo il nostro ricordo affettuoso, come amici di "camminata nel deserto", piena di difficoltà, come Comunità Ecclesiali di Base (CEBS) della Diocesi di Abaetetuba, perché abbiamo imparato a conoscere e ad imitare Gesù di Nazaret, mossi dalle sue parole e dal suo esempio di vita negli incontri di studio della Bibbia (Antico e Nuovo Testamento).

Come cristiani battezzati nel sangue di Cristo, ci siamo abituati a riconoscere nella morte la nostra Pasqua, che ci fa vivere e rivivere il passaggio dalle situazioni di morte e di schiavitù alla realtà della Terra promessa, dove non solamente "scorre latte e miele", ma dove siamo soprattutto chiamati a vivere come Figli di Dio.

Grazie, p. Primo, ed aiutaci dal cielo a costruire il mondo di Giustizia per i poveri del mondo» (*I tuoi amici Ribeirinhos, Camponeses e Operários della Diocesi di Abaetetuba, Pará, Brasile*).

«Le donne ritornarono a casa e prepararono aromi e profumi. All'alba...» (cfr. *Lc 24,1*). Un piccolo versetto del vangelo di Luca dice quello che vorrei dire, fare, che noi donne del gruppo "Casa Trapiche" vorremmo dire, fare. Ungere il corpo di Primo con le essenze del Pará, ma prima lavarlo con le acque del Rio Amazonas, coprirlo con i raggi del tramonto di oro del Tocantins in Abaetetuba, avvolgerlo con le bellezze dei fiumi e Igarapé di Acará, coprirlo con i semi che ha sparso nella terra del Xingu e anticipare la Resurrezione ... Primo è già risorto nel ricordo, nella memoria, nella testimonianza. Primo è presente!

La mia presenza in Amazzonia è segnata dalla sua amicizia, una amicizia di cameratismo, uguaglianza, complicità nell'utopia del Regno, di una chiesa dei poveri e con i poveri nella circolarità. Visione sempre un passo avanti: équipe di catechesi, inquietudine, ricerca, l'occhio sempre oltre, sempre il piede fermo sulla terra, inquietudine, ricerca... come sposare formazione con pastorale, sacerdozio con sociale, celibato con amore, saverianità con laicità, particolare con universale, personale con comunitario, *leadership* con équipe... Presenza che sfidava ad andare oltre, osare, rompere, disobbedire per obbedire. Presenza che gioiva con te, per te, e ...

Sì, lavare il tuo corpo con le acque amazzoniche, ungere e profumare con le essenze della foresta, fare della terra che hai amato utero che risuscita nei semi che hai seminato largamente in Abaetetuba, Acará, Belém, Xingu, Italia, nei nostri corpi, nel mio, nel tuo, in noi tutti.

Un abbraccio amoroso. Primo presente!» (*Tea Frigerio mms*).



Il 4 maggio 2021, nella celebrazione della Messa in suffragio di p. Primo Battistini a Montiano (FO), Mons. Giorgio Biguzzi s.x. ha detto nell'omelia:

«Il vescovo Mons. Douglas mi ha chiesto di presiedere questa Santa Eucaristia per il nostro fratello sacerdote padre Primo, o don Primo o semplicemente Primo come veniva comunemente chiamato. Sacerdote del clero diocesano di Cesena-Sarsina, poi missionario saveriano, p. Primo ha svolto il suo ministero in Brasile per circa 50 anni.

Le letture che abbiamo appena ascoltato sono quelle da cui ha preso particolare ispirazione p. Primo. Parlava spesso dei poveri e degli esclusi, che sentiva non come una categoria sociale, ma come persone vive alle quali si rivolgeva Gesù come persone concrete, spesso sofferenti e oppresse.

Già il profeta Isaia aveva annunciato la scomparsa non tanto della morte biologica, ma la scomparsa di tutto ciò che per gli umani è morte e sconfitta: la vita senza senso e senza ideali, la beffa del fallimento e del dolore, la fame, la malattia, l'emarginazione. Tutto ciò che è non vita.

La creazione, dice san Paolo, è stata sottomessa alla schiavitù e alla corruzione, e grida il suo dolore. È stata coinvolta in un progetto assurdo, opposto a quello di Colui che l'ha fatta. I cristiani non rimangono insensibili al gemito del creato e dell'umanità. Si impegnano. No si abbondono, perché sono certi che, nonostante le apparenze, la parola di Dio porterà a compimento la nuova creazione.

Il Vangelo descrive il grande scenario quando il Figlio dell'Uomo sederà sul trono della sua gloria. In quel momento Gesù rivela ai discepoli i valori su cui puntare sicuri. Per ben quattro volte, Egli ribadisce che si tratta di opere di misericordia, ma c'è una novità assoluta: Gesù s'identifica con gli affamati, gli assetati, i nudi, gli immigrati, i carcerati. Quando per ogni persona si concluderà la sua storia sulla terra, la vita sarà considerata riuscita o fallita, a seconda dell'impegno che ognuno avrà profuso per eliminare queste situazioni di sofferenza e di povertà.

Padre Primo parlava spesso dei poveri e viveva una vita poverissima. Vestiva come le persone che incontriamo a chiedere l'elemosina, non voleva essere servito o accudito. Qui in Italia godeva di poter servire i poveri attraverso la Caritas Inter-parrocchiale di San Pietro in Vincoli (RA). Come aveva fatto con impegno nel suo ministero in Brasile.

Dopo vari periodi come parroco in Amazzonia, ha lavorato come incaricato della pastorale sociale nell'Arcidiocesi di Belém: dirigeva la Commissione per difendere i contadini e gli Indios dalla rapina delle terre da parte dei grandi *fazendeiros*. Scriveva già nel 2004: "Il mio apostolato è sempre stato rivolto soprattutto alla formazione degli animatori di comunità, dei catechisti e dei *leaders* impegnati nei Movimenti sociali. Ho cercato di

condividere il Vangelo della vita di questo popolo nell'accompagnamento, nell'essere a fianco, anziché in testa".

Parlava spesso del Brasile e del modello di Chiesa latino-americana che conosceva, una Chiesa basata maggiormente sulla Parola di Dio e sull'impegno dei laici, uomini e donne. Anche per noi sognava una Chiesa meno strutturata e più comunitaria e corresponsabile. Poteva essere critico del nostro stile pastorale, ma sempre disponibile per le confessioni e il servizio nelle parrocchie dove la gente aveva iniziato ad apprezzare il suo stile positivo, familiare e coinvolgente.

Mi piace ricordare anche il suo attaccamento alla sua terra e diocesi di origine. Parlava spontaneamente in dialetto romagnolo. Ci ha portato a Montiano a vedere la sua vecchia casa natale, ricordava anche gli episodi divertenti dei suoi genitori, partecipava alle celebrazioni diocesane, era in grande amicizia con i sacerdoti, soprattutto i suoi compagni di classe ed era rimasto scosso dalla morte di don Guido Rossi.

Oggi, accompagniamo p. Primo che ha sentito l'invito del Signore: "Vieni, benedetto dal Padre mio" (*Mt 25,34*)».



«Cercando te, Dio mio, io cerco la felicità della mia vita. Ti cercherò, dunque, perché l'anima mia viva, poiché l'anima mia vive di te» (Sant'Agostino, *Confessioni* 10, 20, 29).

A cura di p. Domenico Calarco SX

IN MEMORIAM: PROFILI BIOGRAFICI SAVERIANI

Direttore Responsabile: Javier Peguero Pérez
Redazione: Domenico Calarco
Impostazione grafica: Gian Paolo Succu

Edizioni: CDSR
(Centro Documentazione Saveriani Roma)

Pubblicazioni: Missionari Saveriani
viale Vaticano 40 – 00165 Roma

Roma 2021

Tipografia Leberit Srl
via Aurelia 308 – 00165 Roma

FINITO DI STAMPARE: 30 GIUGNO 2021

Profili Biografici Saveriani 8/2021

CDSR Centro Documentazione
Saveriani Roma

